

Francesco Sangermano

FIRENZE Riconvertire Camp Darby per usi civili. Quello del presidente della Regione Toscana Claudio Martini, più che una semplice speranza, è un vero e proprio obiettivo. Lo stesso sostenuto a chiare lettere dal sindaco di Pisa Paolo Fontanelli che poche ore più tardi, ha sposato in pieno l'idea di Martini.

«Credo - ha detto il presidente della Toscana a margine della presentazione di un video sul Social forum fiorentino dello scorso novembre - che in prospettiva bisognerà fare in modo che la base di Camp Darby venga riconvertita per usi civili. Si deve cominciare a discutere, come hanno fatto il sindaco di Pisa e quello di Livorno, sul suo ruolo nel nostro Paese, su quali informazioni abbiamo, su qual è il modo di tranquillizzare i cittadini e su qual è la prospettiva».

È stato, poi, proprio il sindaco di Pisa a rincarare la dose, chiarendo ulteriormente il concetto. «Penso sia importante sottolineare la motivazione di questa presa di posizione - ha detto Fontanelli - che non nasce da un pregiudizio antiamericano, ma è relativa all'utilità della base. Sono cambiate le condizioni storiche che determinarono la sua realizzazione. Oggi non siamo più nell'epoca della guerra fredda. Ciò di cui il mondo ha bisogno è un arbitro internazionale che non sono gli Stati Uniti, ma è l'Onu».

Una presa di posizione che trova ora l'appoggio istituzionale importante del presidente della Regione, ma che affonda le sue radici nel recente passato. Già due mesi fa, dopo aver appreso che all'interno della base erano stati usati dei robot per lo spostamento di materiale pericoloso, Fontanelli aveva infatti scritto una lettera al presidente del consiglio Silvio Berlusconi perché fosse fatta chiarezza sulla base, chiedendo un diverso utilizzo dell'area. Di risposte al documento, manco a dirlo, non ne è arrivata neppure una.

Camp Darby ma non solo. Altra ipotesi in discussione è quella di un potenziamento del canale dei Navicelli a scopo militare (il corso d'acqua che corre anche lungo il perimetro della base fino al porto di Livorno). «Noi non siamo favorevoli allo sviluppo delle iniziative che hanno un chiaro impianto militare» ha tagliato corto Martini, mentre Fontanelli ha spiegato che «il canale è territorio demaniale all'interno del parco nazionale di San Rossore e se vi fosse un progetto di questo genere il Comune

“
D'accordo
il sindaco
di Pisa Fontanelli:
«Sono cambiate le condizioni
storiche che determinarono
la sua realizzazione»



Bondi: «Mi chiedo se si renda
conto delle conseguenze
delle sue dichiarazioni»
Cento, Verdi:
«L'irresponsabilità
è tutta del governo»

«Camp Darby venga riconvertita ad usi civili»

Martini, presidente della Toscana: discutiamo sulle prospettive della base. E Forza Italia attacca: irresponsabile

allarme sì, allarme no

Franco Frattini
16 febbraio 2001
«Il terrorismo collegato all'estremismo islamico resta per l'Italia il primo e il più importante filone di preoccupazione».

Claudio Scajola
22 novembre 2001
«Sono stati i servizi segreti, solo pochi mesi fa, a richiamare l'attenzione sui rischi per la sicurezza in Italia provenienti dalla rotta balcanica».

Claudio Castelli
13 maggio 2002
«Le perquisizioni, avvenute peraltro nel mio collegio elettorale, hanno fatto emergere una realtà assolutamente inquietante».

Antonio Martino
26 giugno 2002
«Antonio Martino lancia l'allarme terroristico in Italia: "Sappiamo per certo che ci saranno attacchi batteriologici"».

Giuseppe Pisanu
19 settembre 2003
«Il nuovo terrorismo interno rischia di infilarsi nel conflitto sociale e politico, e cresce quanto più lo scontro si inasprisce e diventa violento».

Silvio Berlusconi
30 gennaio 2003
Noi temiamo che, dopo la serie di terribili attentati culminati l'11 settembre, ci possa essere l'intenzione dei terroristi di provocare una strage».

Giulio Tremonti
21 febbraio 2003
«Ci sono chiare indicazioni che in Italia gruppi di estremisti islamici... sono pronti anche ad eventuali azioni terroristiche».

Silvio Berlusconi
3 febbraio 2003
«Tonnellate di agenti chimici possono oggi essere usati per attentati ben più gravi di quelli del passato».



allarme no

Silvio Berlusconi
ieri, 28 febbraio 2003

«Non siamo così preoccupati. I nostri servizi segreti stanno lavorando, ma non ci risulta una situazione tale da creare un allarme superiore a quello normale che abbiamo da quando si sono verificati questi venti di guerra. Non abbiamo situazioni che inducano a un allarme di categoria superiore a quello che conoscete. Il nostro apparato di sicurezza è allertato, ma ha di fronte una situazione che per ora non induce ulteriore preoccupazioni».



Bologna

Negozio chiuso per digiuno sulla pace

BOLOGNA Se i suoi clienti il 5 marzo non si ricorderanno di digiunare per la pace, come ha chiesto il Papa, sarà lui a ricordarglielo. E lo farà in modo drastico ma sicuramente efficace anche dal punto di vista simbolico: tenendo chiusa per tutta la giornata la pasticceria che gestisce alla periferia di Bologna. È questo il singolare modo di dire no alla guerra che ha scelto Sandro Prini, titolare di una pasticceria in via Massarenti 27, nel capoluogo emiliano. Sulla porta di ingresso e all'interno del locale ha affisso dei cartelli, scritti con lettere color arcobaleno come la bandiera della pace, in cui avverte i clienti che «Mercoledì 5 marzo, le sacre ceneri, giornata mondiale di digiuno contro la guerra, noi restiamo chiusi».

e l'Ente parco dovrebbero almeno essere informati, ma ad oggi l'amministrazione non ha ricevuto alcuna richiesta in questo senso». Aggiungendo comunque che «avremmo delle perplessità rispetto ad un'ulteriore espansione della base proprio perché siamo per una riconversione dell'area».

Certo è, comunque, che mai come in questi giorni l'attività di Camp Darby è stata al centro dell'attenzione. E se da un lato i parlamentari Paolo Cento, Mauro Bulgarelli ed Elettra Deiana hanno parlato dopo la loro visita "ispettiva" alla base di «materiale pericoloso che viene movimentato spesso dentro e fuori la base su treni e su gomma», dall'altro la mobilitazione pacifista contro i "treni della guerra" è stata quanto mai fragorosa. Su questo punto, però, Martini tira il freno. «Sono preoccupato - ha ripetuto - dal fatto che l'opinione pubblica

stia dando più importanza a questi episodi marginali, che non al fatto che ci stiamo avvicinando al momento in cui si scaterà la guerra».

Come facilmente preventivabile, le dichiarazioni di Martini hanno dato vita alle reazioni degli esponenti di maggioranza e opposizione. Il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi ha sparato ad alzo zero accusando il presidente della Regione Toscana addirittura di mettere in discussione la Nato: «Mi chiedo se Martini si renda conto del significato e delle conseguenze delle sue dichiarazioni sul tenore dei rapporti fra il nostro Paese e alleanze internazionali, liberamente stipulate dall'Italia, come la Nato. Mi chiedo se i vertici nazionali dei Ds condividano le posizioni di Martini, che intervengono su materie di competenza del governo e del Parlamento. È un impasto di estremismo, secessionismo, illegalità e irresponsabilità». «Non è in discussione la Nato - replica il presidente della Toscana - ma andrebbe discusso il ruolo futuro dell'alleanza atlantica. E fare in modo che la Nato sia maggiormente coinvolta in funzioni "civili", magari come strumento di garanzia della pace nel bacino mediterraneo».

«Irresponsabile sarà il governo - contrattacca invece il parlamentare dei Verdi Paolo Cento - dato che rifiuta di rendere noto il trattato Italia-Usa del 1954 che cede la sovranità della base militare anche dopo le ispezioni parlamentari durante le quali è emerso che ospita proiettili all'uranio impoverito. Martini ha ragione, ricoverare la base è la sola strada per i pericoli che ne provengono».

vano da dire i ragazzi entrati con una bandiera della pace, simbolo mondiale della protesta contro l'attacco in Iraq. A quel punto i giovani hanno scrociato una striscione con la scritta, «No alla guerra» in cinque lingue, e poi sono intervenuti in tre. In italiano, spagnolo ed inglese, hanno espresso la necessità dell'impegno per difendere la pace e hanno criticato le università per la loro subalternità alle imprese. Nello stesso momento a Palermo stavano protestando circa duemila studenti, che si sono mossi in corteo lungo la città, con le bandiere arcobaleno. Infine: sono partite all'indirizzo di Kofi Annan e dei 15 membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu le prime 500 cartoline «15 parole contro la guerra» raccolte sul sito del presidente della Regione Toscana, Claudio Martini (www.claudiomartini.it).

Blocco a Catania contro i mezzi Usa. I portuali di Salerno: sciopereremo. Pisanu: tutto bene grazie alla polizia

«Stop global war» continua in tutta Italia

Maria Zegarelli

ROMA Era visibilmente soddisfatto il ministro degli Interni, Giuseppe Pisanu, ieri mattina, quando affiancato al premier Silvio Berlusconi ha ribadito che i trasporti ferroviari verso Camp Darby sono conclusi e tutto è andato bene grazie alle forze dell'ordine. Ma sono cominciati i trasporti via mare e i pacifisti non hanno smesso la loro protesta. Non gli piacciono questi trasporti, come non gli piacevano quelli. Perciò le bandiere della pace sventolano con

ancora più forza, adesso davanti al mare, lungo i porti e la tensione non si abbasserà tanto facilmente, anche se questo non deve piacere a Silvio Berlusconi che ieri, nel corso di un mega spot governativo in stile Mediaset, ha cercato di raccontarci un'Italia senza più delinquenza, rapine in casa e furti.

Ieri a Catania, dove è arrivata la nave «Partenope» partita da Napoli con a bordo due automezzi militari diretti alla base Nato di Sigonella, ci sono stati momenti difficili e un poliziotto è stato ferito ad una costola (un'incrinatura che guarirà in una

ventina di giorni) durante il tentativo di una cinquantina di manifestanti di forzare il blocco. Erano le nove del mattino, quando i pacifisti, tra cui alcuni militanti di Rifondazione Comunista, con bandiere e cartelli si sono disposti sul molo per impedire lo sbarco dei mezzi. In realtà lo hanno solo ritardato, come è avvenuto nei giorni scorsi con i treni. «La Sicilia non è una zona di guerra, via le basi Nato da questa terra», hanno urlato. Le operazioni di sbarco sono state accompagnate da slogan, che riportano indietro nel tempo - «Fuori la Nato dall'Italia, l'Italia fuori dalla Nato» - ritmato senza sosta. Ogni tanto tra manifestanti e forze dell'ordine, schierate in assetto antisommossa, ci sono state sfide e tafferugli, ma il blocco non è stato sfondato. Alla fine dalle rampe della Partenope sono usciti i due automezzi accolti da un sonoro «vergogna». Intanto, da Salerno, come da Livorno, i sindacati hanno fatto sapere che nel caso in cui navi commerciali fossero utilizzate per il trasporto di materiale bellico, «tutti i lavoratori si rifiuteranno attraverso legittime forme di lotta sindacale, di effettuare le operazioni portuali».

L'autorità portuale di Napoli, invece, dice che non può impedire che dallo scalo transitino materiale bellico. Il presidente dell'Authority, Francesco Nerli, lo ha detto al termine di un incontro con una delegazione di Disobbedienti, tra i quali Francesco Caruso, ricevuti dopo una manifestazione di protesta. «Il porto - ha spiegato - è un emporio commerciale, un'azienda, e come tale aperto al traffico di imbarco e sbarco delle merci ed a disposizione dell'utenza. Restrizioni in tal senso dovrebbero essere decise a livello governativo». Stando a quanto riferito

dal segretario provinciale di Rifondazione, Peppe De Cristoforo, Nerli avrebbe sottolineato, «la necessità di un decreto legge del governo per regolamentare il transito dei mezzi militari». A Roma, invece, ad essere «occupato» è stato il Campidoglio. Un gruppo di disobbedienti, infatti, ha interrotto un convegno tra sindaci e rettori europei al grido di «No global war». Nella sala della Protomoteca in quel momento stava parlando la parlamentare europea Pasqualina Napolieta ma, di comune accordo con gli organizzatori, si è deciso di ascoltare quello che ave-

«L'appartenenza all'alleanza pone degli obblighi sul passaggio di armi e mezzi militari, ma non vi devono essere viaggi al buio»

«Treni, il Parlamento ha il diritto di essere informato»

l'intervista

Luigi Caligaris

Esperto di strategie militari

Umberto De Giovannangeli

«Se esiste, come esiste, un obbligo di alleanza a cui l'Italia non può venir meno, d'altro canto esiste un diritto-dovere del governo italiano di informarsi e di informare Parlamento ed istituzioni locali su ciò che quei treni trasportano». A sostenerlo è una delle massime autorità italiane nel campo degli studi di strategia militare: il generale Luigi Caligaris.

Generale Caligaris, cosa avrebbero potuto trasportare i «treni della discordia»?

«Il 60% delle armi, dei mezzi corazzati e artiglieria pesante che gli americani hanno in Europa sono in Germania. E queste armi devono raggiungere la Turchia. La via più breve per accedere al mare è quella italiana. A ciò si aggiunge che il trasporto per via aerea diventa molto oneroso nei costi ed eccessivamente lungo nei tempi. Basti pensare che l'aereo da trasporto

mercato più grande del mondo, il C-17, potrebbe trasportare uno o due carri armati per viaggio. Il trasporto più economico e rapido è dunque quello via terra - strada o ferrovia - o via mare. È quello che si chiama in gergo militare trasporto intermodale. Questo tipo di trasporto è necessario quando si deve passare dalla terra al mare e viceversa. Dalle basi tedesche che sono a terra, dove questi armamenti sono custoditi, occorre farli giungere al

L'Italia non è solo la via più breve ma l'unica via di transito tra la Germania e la Turchia

le basi più prossime per poterli imbarcare...».

Perché proprio in Italia?

«E dove altrimenti? La Francia dal momento della sua uscita dall'organizzazione militare dell'Alleanza Atlantica, non ha accettato basi Nato e ha sempre posto difficoltà enormi per l'attraversamento del suo territorio ai convogli militari. E ciò non per una questione di guerra o pace, ma per un problema di sovranità. L'alternativa sarebbe la Spagna che, viste le sue posizioni sulla guerra all'Iraq, sicuramente concederebbe le sue basi, ma la Francia non lascerebbe transitare i mezzi. Vi è dunque un problema politico, il divieto d'accesso, e un problema geografico, la lunghezza del percorso. Il combinato disposto di questi due problemi, porta alla conclusione che l'Italia non è solo la via più breve, ma è l'unica via di transito».

Restano però le preoccupazioni che hanno accompagnato il transito di questi treni.

«Posso comprenderne le motivazioni ideali, ma ritengo nello specifico che queste preoccupazioni siano ingiustificate, a meno che non si intenda evocare un'uscita dell'Italia dalla Nato. Essere degli alleati comporta obblighi e benefici. L'Italia dal 1949 in poi ha avuto molti più benefici che obblighi. Se si pone sulla bilancia il dato e il ricevuto, siamo largamente in vantaggio. Mi lasci aggiungere che il fatto di avere delle basi Nato e Usa sul nostro territorio, ci ha dato, implicitamente, un beneficio di difesa passivo, ossia non siamo stati costretti a spendere per la difesa e per le nostre forze armate quanto hanno speso Paesi come la Francia, la Gran Bretagna, la stessa Germania. Il nostro contributo più forte all'Alleanza Atlantica sono proprio le basi. Inoltre, quando si parla di obblighi, va sottolineato che il transito sul territorio è l'obbligo minimo, che prescinde anche da una condivisione dello sforzo bellico. Tanto è vero che la Germania, che è in prima fila nel

«no» alla guerra senza se e senza ma, non ha posto limiti all'uso delle basi, dello spazio aereo e del passaggio terrestre. Se ci rifiutassimo, verremmo meno ad un obbligo e ci arrogheremo il diritto di giudicare un altro Stato, in questo caso l'America: non lasciandogli impiegare appieno le sue forze militari, sottrarremmo agli Usa parte della sua sovranità. In questo momento, peraltro, siamo nell'alta probabilità ma non nella certezza di un passaggio alla guerra. Siamo un uno stato di «diplomazia coercitiva», vale a dire di una diplomazia che ostenta la forza per avere una maggiore capacità persuasiva. Ove non lasciassimo passare armi e mezzi militari sul nostro territorio - sia per terra che per mare - oltre a incidere sulla sovranità di un altro Paese - mettendo il suo apparato militare in uno stato di forza minore - renderemmo meno convincente la pressione su Saddam Hussein perché collabori in modo più efficace ed esaustivo con l'Onu sulle ispezioni».

Fin qui abbiamo parlato di obblighi di alleanza. Ma non esistono anche diritti dell'Italia da far valere?

«Certamente. Ed è un fondamentale diritto d'informazione. Ogni carico d'armi dovrebbe essere accompagnato da "lettere di vettura", che indicano la natura del carico trasportato. È del tutto legittimo che vi siano delle ispezioni da parte delle forze dell'ordine o militari del Paese che concede il

Ogni carico dovrebbe essere accompagnato da «lettere di vettura» che indicano la natura del materiale trasportato

transito, al fine di accertare la corrispondenza del carico alla "lettera di vettura". Non vi devono essere "viaggi al buio". Queste informazioni sono senz'altro in mano al governo, a cominciare dal presidente del Consiglio e dal ministro della Difesa, e non vedo ragione che impedisca di informare il Parlamento o istituzioni locali direttamente interessate al transito di ciò che era contenuto in quei treni o navi. Il diritto all'informazione è proprio di uno Stato democratico, mentre non credo rientri in questa logica l'organizzazione del boicottaggio operata da un'organizzazione sindacale. Qui non si tratta di mettere in discussione l'esercizio individuale dell'obiezione di coscienza, ma contestare il fatto che un'organizzazione sindacale possa decidere fuori ed eventualmente contro organi costituzionali, come sono il Governo e il Parlamento, su materie nevralgiche come gli obblighi che comporta il far parte di un'alleanza politico-militare».